

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

---

XIII LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**152.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 MARZO 2000**

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE AD ESSO CONNESSE

RESOCONTO STENOGRAFICO

152.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>Pesce Bruno, Rappresentante del Comitato vertenza amianto di Casale Monferrato</b>	17, 18
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	3	<b>Sabucco Carlo, Presidente dell'associazione per l'assistenza legale del COMU-FS</b> .....	9
<b>Audizione dei Rappresentanti dell'Associazione esposti amianto e rischi ambientali, dell'Associazione verdi ambiente e società, del Comitato vertenza amianto di Casale Monferrato e del Coordinamento macchinisti uniti ferrovie dello Stato:</b>		<b>Tiberia Giovanni, Responsabile della sicurezza del Coordinamento macchinisti uniti delle ferrovie dello Stato</b> .....	9, 10
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	3, 5, 7, 9, 10 12, 13, 14, 15, 18, 19, 20	<b>Totire Vito, Rappresentante della Associazione esposti amianto e rischi ambientali</b> .....	10, 12, 13, 15
Cernuto Rosa Chiara, <i>Rappresentante dell'associazione verdi ambiente e società</i> ...	5, 6, 7	<b>Traverso Daniela, Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società</b> .	3, 5, 6, 17
Copercini Pierluigi (LNP) .....	7, 10	<b>Comunicazioni del presidente:</b>	
D'Acunto Antonio, <i>Rappresentante dell'associazione verdi ambiente e società</i> .....	6, 7 10, 19, 20	Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	20
Iuliano Giovanni (DS-U) .....	7	<b>ERRATA CORRIGE</b> .....	20



**La seduta comincia alle 13.30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione dei Rappresentanti dell'Associazione esposti amianto e rischi ambientali, dell'Associazione verdi ambiente e società, del Comitato vertenza amianto di Casale Monferrato e del Coordinamento macchinisti uniti ferrovie dello Stato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di alcune associazioni e comitati, alcuni ambientalisti, altri legati ad aspetti di lavoro e professionali, nell'ambito dell'indagine conoscitiva che la Commissione ha avviato sulle problematiche dello smaltimento dell'amianto. Abbiamo già avuto modo di sentire alcune istituzioni di ricerca pubblica, le autorità marittime e le Ferrovie dello Stato, nel tentativo di raccogliere il panorama più ampio possibile e i diversi punti di vista sulla questione. Do per prima la parola alla dottoressa Traverso dell'Associazione verdi ambiente e società.

DANIELA TRAVERSO, *Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società.* Il problema dell'amianto ha visto impe-

gnata l'Associazione verdi-ambiente e società su diversi fronti: la campagna «basta amianto» è stata lanciata nel febbraio del 1998 e tra i suoi obiettivi fondamentali c'è innanzi tutto la sensibilizzazione e l'informazione dell'opinione pubblica circa la nocività e l'attualità del problema dell'inquinamento da amianto; abbiamo inoltre denunciato la mancata attuazione di alcuni passaggi della legislazione vigente e abbiamo cercato anche di incidere sul processo formativo della legge, avanzando proposte operative al Senato dove era in discussione il testo di legge unificato per modificare la legge n. 257.

Da una lettura critica della legislazione vigente e da una successiva fase di individuazione degli obiettivi è nato un altro livello di impegno, parallelo rispetto quello politico in senso lato - nel senso apartitico del termine - quello cioè delle azioni giudiziarie e delle costituzioni di parte civile. Ci siamo costituiti parte civile nel 1995 nel processo nei confronti degli amministratori della fabbrica della morte di Siracusa, la Eternit, e nel febbraio del 1999 nel processo contro la Fibronit di Bari, vicende caratterizzate da una serie di omissioni e inadempienze, che hanno provocato lesioni gravissime e morti, ma che sono indice soprattutto di situazioni ed altissimo rischio ambientale e nelle quali sono in gioco grandi interessi economici.

La Fibronit di Bari insiste, all'interno di un quartiere popolare, su un'area di circa 37 mila metri quadrati nella quale, grazie all'intervento della magistratura barese, è stato accertato che oltre il 70 per cento del sottosuolo, sino a cinque metri di profondità e con punte di dieci metri, è diventato una vera e propria discarica abusiva di una quantità di amianto ancora

oggi praticamente incalcolabile. È stata accertata la presenza di minerali allo stato puro sepolti sotto cumuli di macerie, che ormai affiorano a cielo aperto, sprigionando nell'aria una grande quantità di fibre di amianto; soltanto nel 1998, dopo l'intervento della magistratura, l'area è stata messa in sicurezza e sono iniziati i monitoraggi ambientali da parte della ASL. La nostra associazione vuole denunciare che nonostante oggi sul piano scientifico e tecnico tutti siano concordi nel ritenere che la bonifica dei siti inquinati sia un'operazione delicatissima che rischia di far diventare l'area dell'ex Fibronit una bomba ecologica, il comune di Bari progettato per quell'area un sottopasso vincolato ed un centro direzionale.

Ci sono aspetti inquietanti legati alla vicenda e sono ipotizzati anche dei conflitti di interessi, perché sono coinvolte proprietà private che appartengono a personaggi in vista dell'amministrazione cittadina ed il comune di Bari non si è costituito parte civile nel processo nonostante, nel luglio 1999, ci sia stato il rinvio a giudizio. Tutto questo dà la dimensione degli interessi in gioco.

A questo si aggiunge la disastrosa situazione generale del territorio pugliese. Da un censimento approssimativo risulta che circa il 60 per cento delle strutture pubbliche, spesso le scuole per non parlare degli ospedali, contengono amianto; tuttavia non è ancora stato approvato il piano regionale di decontaminazione e bonifica. La nostra associazione ha inviato diverse lettere di diffida ed abbiamo chiesto informazioni circa lo stato di approvazione dei piani, ma sono pochissime le regioni che se ne sono dotate. Il primo passo per una decontaminazione del territorio nazionale, invece, è proprio di avere un censimento ed una mappatura precisa della presenza di amianto.

Anche rispetto al problema di Bari abbiamo cercato di essere costruttivi, proponendo un parco verde e la tombatura di un'area che riteniamo ormai irrimediabilmente contaminata; vogliamo però sottolineare questa vicenda perché è sintoma-

tica di una situazione più generale anche per i grandi interessi economici in gioco.

Un'altra vicenda emblematica rispetto alla quale non ci siamo limitati a costituirci parte civile ma abbiamo promosso una azione giudiziaria, presentando un esposto alla procura della Repubblica - che è oggi all'esame della magistratura - è quella relativa alla bonifica dei siti industriali dismessi delle aree ex Eternit ed ex Ilva-Italsider di Bagnoli. In occasione di una visita a Napoli del ministro Ronchi, il sindaco Bassolino ha riferito della presenza di 7 mila tonnellate di cemento amianto abbandonate alle intemperie e all'erosione degli agenti atmosferici nell'area dell'ex Eternit; l'associazione nel febbraio del 1999 è venuta in possesso di una videocassetta da cui si può evincere lo stato di totale abbandono dell'area e la mancanza di qualsiasi forma di confinamento dell'amianto presente all'interno dell'ex Eternit: si vedono cancelli aperti, bambini condotti in gita scolastica per visitare il sito come esempio di archeologia industriale, barboni che ci dormono, ragazzini che giocano a pallone.

Nel luglio del 1999 il coordinamento campano dell'associazione ha presentato un altro esposto, relativo questa volta alla area dismessa dell'ex Italsider. La notizia di reato da cui siamo partiti per la presentazione di questo esposto è il ritrovamento, denunciato da alcuni operai, di amianto occultato nel sottosuolo del magazzino ex ossigeno. Questo è stato lo spunto per la presentazione dell'esposto, ma realtà dietro c'è un lungo lavoro di ricostruzione documentale; dalla documentazione informativa ufficiale diffusa dalla società che ha ricevuto l'incarico di procedere alla bonifica del sito, nell'ambito del piano di recupero ambientale dell'area industriale di Bagnoli (pubblicato nell'agosto 1995 e redatto dall'ILVA Spa in liquidazione, cui poi è subentrata la Bagnoli Spa) viene stimata una presenza di amianto all'interno del sito siderurgico di 1.804 tonnellate da smaltire in discarica 2C. Dall'ultimo resoconto fornito sulla bonifica risulta che sono state smaltite in via ufficiale soltanto 87 tonnellate.

PRESIDENTE Vi risulta anche dove siano state smaltite?

DANIELA TRAVERSO, *Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società*. Il dato delle 1.804 tonnellate è rilevabile in realtà soltanto da un riscontro puntuale di chili di documenti, dell'ex ILVA mentre ufficialmente per chi si è occupato della bonifica nel tempo l'unico amianto presente all'interno del sito siderurgico sono quelle 87 tonnellate smaltite in modo regolare, in relazione alle quali ci sono bolle di consegna relative al conferimento in discarica.

PRESIDENTE. Dai documenti risulta dove sono state smaltite?

DANIELA TRAVERSO, *Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società*. Le indagini della magistratura sono iniziate, sono stati ascoltati anche alcuni operai - che hanno presentato una denuncia immediatamente successiva alla nostra che conferma quanto abbiamo dichiarato nell'esposto - e sappiamo che sono stati avviati dei riscontri. Ci risulta che in alcune discariche dell'avellinese sia stato trovato materiale contenente amianto e da questo si sia risaliti ad una ditta, non abbiamo però informazioni precise perché, ripeto, è tutto all'attenzione della magistratura.

PRESIDENTE. È comunque importante sapere che su questa vicenda è in corso un'indagine della magistratura, alla quale potremo chiedere tutte le informazioni necessarie.

DANIELA TRAVERSO, *Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società*. Si tratta di un passaggio importante perché dal riscontro documentale abbiamo verificato che mancano all'appello circa 1.600 tonnellate di materiale contenente amianto di cui non si conosce la localizzazione; ufficialmente non è all'interno della fabbrica, e comunque non è stato nemmeno smaltito in modo regolare. Secondo alcune notizie che ci sono arri-

vate è emerso che una società che si è occupata delle demolizioni degli impianti risulta tra quelle sotto inchiesta nell'ambito di un'indagine condotta dalla magistratura sulla presenza di amianto in discariche non autorizzate. Anche questo è un aspetto che andrebbe approfondito.

Fondamentalmente abbiamo voluto sottolineare che all'interno del sito siderurgico anche la demolizione e lo smantellamento degli impianti non possono essere stati effettuati senza manomettere guarnizioni in amianto; si trattava di un sito siderurgico, per cui ovviamente tutto quello che faceva parte dei macchinari era coibentato in amianto. Aver consentito che questo avvenisse senza una messa in sicurezza, senza l'approvazione di un piano di lavoro, per noi costituisce ...

PRESIDENTE. Scusate, tutto questo risulta nella documentazione che eventualmente lascerete alla Commissione?

DANIELA TRAVERSO, *Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società*. Possiamo lasciare l'esposto e la documentazione ad esso allegata (sono più di cento pagine); il resto ovviamente è in mano alla magistratura.

ROSA CHIARA CERNUTO, *Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società*. Possiamo indicare anche il nome del magistrato che si sta occupando dell'indagine.

DANIELA TRAVERSO, *Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società*. Consegniamo anche gli atti riguardanti l'ultima conferenza informativa.

PRESIDENTE. Volevo sapere se dall'esposto risultino informazioni sulla ditta incaricata dello smantellamento dell'impianto.

DANIELA TRAVERSO, *Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società*. Sì, risultano.

ROSA CHIARA CERNUTO, *Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società*. Siamo in grado anche adesso di darvi due nomi: Garboli REP e l'Italrecuperi. Entrambe hanno lavorato all'interno dell'Italsider e per entrambe è in atto un sequestro di discarica, nella quale risulta essere stato depositato materiale contenente amianto.

DANIELA TRAVERSO, *Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società*. La Garboli REP si è occupata specificamente di demolizioni edilizie, mentre l'Italrecuperi è comunque autorizzata al trasferimento di materiale contenente amianto.

Un altro dato certo rispetto al quale abbiamo allegato documentazione nell'esposto riguarda il fatto che molti lavoratori ed ex lavoratori della Bagnoli Spa hanno contratto patologie asbestocorrelate, che sono comunque considerate marcatori dell'amianto. Abbiamo anche sottolineato le responsabilità dell'organo di vigilanza, la ASL, il cui rappresentante in pubblica assemblea ha dichiarato che nel sito siderurgico non vi era presenza di amianto, mentre esistono verbali di accesso redatti dall'ASL - con il nominativo dello stesso medico che pubblicamente ha assunto quella posizione - da cui risulta che in seguito ad una denuncia dei lavoratori nell'aprile del 1998 era stata riscontrata una concentrazione di amianto all'interno del sito siderurgico. Vorremmo sollecitare un controllo sulla provenienza dell'amianto abusivamente conferito in discarica, perché questa è l'unica strada che ci può consentire di ricostruire la vicenda in modo incrociato, di capire che fine possano aver fatto le 1.600 tonnellate che mancano all'appello.

In merito alla vicenda ex Eternit, volevamo quanto meno sollevare qualche dubbio rispetto ad alcuni dati ufficiali. Durante la conferenza governativa sull'amianto del 1999, cui ho partecipato come delegata dell'associazione, è emerso che il piano di lavoro per la bonifica dell'ex Eternit di Bagnoli - la fabbrica di cemento amianto, non il sito siderurgico -

è stato approvato nel giugno del 1999; a partire da tale data è quindi iniziata ufficialmente la bonifica, che dovrebbe riguardare il 60 per cento di un'area enorme, e dovrebbe concludersi entro il marzo del 2000. Francamente tutta questa rapidità ci insospettisce.

Un'altra incongruenza che abbiamo rilevato riguarda la gara d'appalto per i lavori di bonifica, che è stata vinta sulla base della scelta di una modalità di trattamento (la termodistruzione), mentre a consuntivo si parla nuovamente di conferimento in discarica 2C. Ci sembra che questo punto debba essere approfondito.

Il dato rispetto al quale riteniamo che la soglia di attenzione debba essere sempre molto alta riguarda la grande entità degli interessi economici in gioco; la bonifica effettuata con denaro pubblico può prestare infatti il fianco a molti abusi.

ANTONIO D'ACUNTO, *Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società*. Desidero anzitutto ringraziare la Commissione per questo incontro. Credo che un'indagine dovrebbe essere svolta anche su tutti gli impianti di raffineria della zona orientale della città, dismessi alcuni anni fa, dove da molto tempo da parte dei lavoratori è stato segnalato il sotterramento di materiale che ovviamente dovrebbe essere censito. Non abbiamo un livello di informazione analogo a quello relativo ai siti ex Eternit ed ex Italsider per quanto riguarda la quantità di amianto inizialmente presente e successivamente portato a destinazione finale, ma crediamo si tratti di quantità parimenti significative. Probabilmente tutta questa partita è andata a finire tra i normali materiali di demolizione nelle varie discariche esistenti nella regione.

È giunta inoltre una richiesta da parte di alcuni lavoratori degli ospedali, dove vi è stata e vi è una notevole quantità di amianto anche nelle sale di rianimazione,

non fosse altro che per le centrali termiche. Del resto, è ben nota alla Commissione la presenza, non solo a Napoli ma nell'intero paese, di centrali termiche coibentate con amianto; si tratta di un'indagine di estremo interesse.

Come evidenziava l'avvocato Traverso, invieremo alla Commissione il materiale che consideriamo più importante, ivi compresi i *dossier* sull'Italsider e sull'Eternit; si tratta di una documentazione di grandissimo interesse che pone il problema centrale della scomparsa di 1.600 tonnellate di amianto, una quantità enorme che non si sa che fine abbia fatto.

PIERLUIGI COPERCINI. Volevo conoscere il nome del sostituto procuratore che si sta occupando degli esposti.

ROSA CHIARA CERNUTO, *Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società*. Si tratta della dottoressa Ribera, della sezione ecologia del tribunale di Napoli. Le indagini sono condotte anche dal NEC, il nucleo ecologico dei Carabinieri, di Mergellina.

GIOVANNI IULIANO. Vorrei sapere se siate a conoscenza di vicende relative agli altri stabilimenti campani ex Eternit. Alcuni giorni fa è stata rinvenuta a Sarno una discarica abusiva (non ne conosco la consistenza); sono stati sepolti residui contenenti amianto in una zona in passato « gestita » dal boss pentito Pasquale Galasso, dove si sta costruendo una « roulottepoli », un centro di prima accoglienza della protezione civile; pare che l'area sia stata sequestrata. Vorrei sapere se abbiate notizie di eventuali spostamenti verso questi luoghi e se ipotizzate che questi residui possano essere andati a finire anche a Sarno.

ROSA CHIARA CERNUTO, *Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società*. Purtroppo non abbiamo notizie su questa vicenda.

ANTONIO D'ACUNTO, *Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società*. Se la Commissione facesse una visita nella zona vedrebbe come in tutta l'area di Baiano, sotto il Partenio, vi sia una serie di discariche. Nella mia esperienza di vecchio consigliere regionale ho avuto modo di rilevare una presenza diffusa di discariche, molte delle quali sono anche nei terreni; un'indagine nella zona potrebbe offrire una delle chiavi di lettura perché, accanto al litorale domizio, la zona del baianese è una delle aree dove potrebbe andare a finire gran parte del materiale più pericoloso; credo che per la Campania sia di estremo interesse. Non ho l'elenco, ma dovrebbe trattarsi di non meno di una ventina di discariche abusive, dove giungono rifiuti particolari, sia campani sia del circuito nazionale.

Non abbiamo seguito in prima battuta la zona di Castellammare, ma anche lì vi è una notevole quantità di amianto. Obiettivamente bisognerebbe indagare, ma non abbiamo avuto un rapporto diretto con i lavoratori; la stessa cosa vale per la Sofer di Pozzuoli, una grandissima azienda della zona, il cui materiale è stato però smaltito già da anni, per cui occorrerebbe fare un censimento. I lavoratori hanno anche prodotto un libro di grande interesse sulla questione; credo si sia trattato di parecchie migliaia di tonnellate di amianto, il cui smaltimento è tutto da accertare.

ROSA CHIARA CERNUTO, *Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società*. Riguardo alla Campania, uno dei problemi chiave per lo smaltimento dei rifiuti contenenti amianto è la mancanza di un piano regionale. È ovvio che non sapere quanto amianto ci sia e dove sia collocato favorisce lo smaltimento illegale.

PRESIDENTE. Passiamo adesso ai rappresentanti del Coordinamento macchinisti uniti delle ferrovie dello Stato, per il quale sono presenti Carlo Sabucco e Giovanni Tiberia.



GIOVANNI TIBERIA, *Responsabile per la sicurezza del Coordinamento macchinisti uniti delle ferrovie dello Stato*. Nella mia veste di rappresentante per la sicurezza mi sono occupato di amianto dal punto di vista della prevenzione e della tutela della salute dei lavoratori. In proposito voglio osservare che in Italia di prevenzione si parla tanto, ma si fa assai poco; è dal 1983 che abbiamo scoperto la presenza nei locomotori di amianto usato in abbondanza per la coibentazione e come componente delle parti elettriche, ma non è stata l'azienda ad avvisarci bensì un medico del servizio sanitario, che lo ha fatto a titolo, per così dire, di favore.

Crediamo che quella contro l'amianto sia una grande battaglia sociale, per questo abbiamo aderito al comitato promotore del movimento « Basta amianto ». Le ferrovie dello Stato non ci forniscono segnalazioni circa la situazione dei rotabili (quanti sono accantonati in attesa di smaltimento e quanti sono circolanti) e non c'è alcuna trasparenza né trasmissione di dati ai lavoratori da parte dell'azienda. Abbiamo comunque potuto accertare che sui vagoni e sugli elettrotreni c'è fino ad una tonnellata di amianto di tipo crocidoride - il più pericoloso - usato per coibentazione; secondo i dati di cui dispongo, che risalgono al 31 dicembre 1998, vi sono 2.158 rotabili accantonati e 3.382 rotabili circolanti interessati dal programma amianto delle ferrovie.

Rilevo che le ferrovie dello Stato non hanno avuto un comportamento trasparente in questa vicenda e vorrei segnalare in particolare due episodi significativi dell'atteggiamento e della strategia dell'azienda. Il primo episodio risale alla seconda metà degli anni '80 quando, anche a seguito di interventi della magistratura su denuncia dei lavoratori per mancanza di prevenzione, le ferrovie decisero di avviare un programma di scoibentazione dei vagoni e delle locomotive; in quel caso invece di ricorrere a risorse interne, fu deciso di rivolgersi a ditte private e fu scelta, tra le altre, l'impresa Isochimica di Avellino dell'imprenditore Graziano (diventato famoso per la vicenda

delle lenzuola d'oro). La scoibentazione veniva effettuata a cielo aperto, senza alcuna protezione per i lavoratori e per la popolazione e veniva attuata secondo criteri non corretti; inoltre, le stesse ferrovie dello Stato nel 1995 ammisero che i rotabili scoibentati prima del 1990 non davano garanzie rispetto all'eliminazione dell'amianto. Preciso che si tratta di rotabili con i quali continuiamo a lavorare tuttora.

L'altro episodio, verificatosi nel 1994, è il sequestro di 100 vagoni alla frontiera della ex Jugoslavia: le ferrovie stavano cercando di liberarsi del problema inviando questi vagoni in Albania nell'ambito di un programma di aiuti umanitari. Questo la dice lunga sull'atteggiamento dell'azienda.

I rotabili accantonati sono sparsi in tutta Italia, disseminati in binari secondari e stazioni; ho cercato di avere notizie sulla loro localizzazione ma invano. Posso dire che a Roma si trovano anche a ridosso di quartieri densamente popolati come il Nuovo Salaria e, lungo la linea per Pescara, in stazioni come Saloni e Bagni di Tivoli. In un recente sopralluogo a Roma Smistamento abbiamo potuto verificare che non c'è alcuna forma di controllo nemmeno per quanto riguarda l'accesso di persone esterne; i lavoratori ci hanno detto che questi vagoni sono diventati un ricovero per extracomunitari che ci vanno dormire. Mi rendo conto che i barboni hanno il problema di difendersi dal freddo, questi luoghi però non dovrebbero essere accessibili a personale estraneo.

I rotabili circolanti, come ho detto, nel 1998 erano 3.382 e questo dato non fa stare tranquilli né i lavoratori né i viaggiatori perché, secondo il nostro punto di vista, finché c'è amianto ci sono rischi per la sicurezza.

Un ulteriore problema che vorrei segnalare è la difficoltà di far intervenire gli organismi di vigilanza in queste situazioni. La legislazione vigente in materia di salute dei lavoratori e di infortunistica ha sempre attribuito alle ferrovie la vigilanza su se stesse; è tuttora il servizio sanitario

delle ferrovie a effettuare la vigilanza sull'azienda per quanto riguarda l'igiene sul lavoro, mentre per l'infortunistica la vigilanza viene effettuata congiuntamente all'ispettorato del lavoro. Questa mi pare una situazione paradossale, tanto più che ci si avvia verso la privatizzazione dell'azienda, per cui questi privilegi dovrebbero venire meno. Ho chiesto, per esempio, l'intervento dell'ASL sulla questione dell'amianto, ma mi hanno risposto che nel quadro legislativo vigente la vigilanza sulle ferrovie non è di loro competenza.

**PRESIDENTE.** Questa vigilanza dovrebbe rientrare nella competenza delle ARPA, cioè le agenzie regionali per la protezione ambientale, laddove esse esistono.

**GIOVANNI TIBERIA, Responsabile per la sicurezza del Coordinamento macchinisti uniti delle ferrovie dello Stato.** Io mi riferivo alla tutela della sicurezza dei lavoratori.

**PRESIDENTE.** Credo che le difficoltà opposte dalle ASL circa la possibilità di effettuare questo tipo di vigilanza non possano essere opposte dalle ARPA, che hanno appunto compiti di vigilanza e di controllo su tutti questi aspetti, quindi forse ricorrendo ad esse si potrebbe ottenere questo tipo di vigilanza in relazione alla salute sia dei lavoratori sia dei passeggeri.

**CARLO SABUCCO, Presidente dell'Associazione per l'assistenza legale del COMU-FS.** Desidero sottolineare ulteriormente che nella tratta tra Orte e Terni, in cui sono stati abbandonati materiali da parte delle ferrovie e sono stati tolti anche gli scambi della vecchia linea, vi sono delle sorgenti d'acqua.

Mi ha fatto piacere sentir nominare le ARPA, perché quella di Bologna, per esempio, è molto attiva; a Roma invece, purtroppo, ci si è mossi con molto ritardo e sulla base di voci; vi è infatti da parte del personale una grande ignoranza, che vige tuttora ed è un segno palese della

mancanza di controlli e di informazioni adeguati. Basta andare al deposito di San Lorenzo, per esempio, per vedere come decine e decine di operai vadano in sala mensa con la tuta. Ci sono poi alcune cose che sembrano una presa in giro: ho la foto di un gatto dentro un locomotore sigillato per motivi di sicurezza, nel quale è riuscito ad entrare attraverso il buco rimasto aperto nel punto in cui sono stati tolti i motori; è pertanto probabile che quando questi locomotori saranno portati ad un eventuale distruzione, semineranno amianto per strada. Tuttora l'amianto viene sparso lungo le linee da materiali ancora in esercizio nel quale sono presenti fibre isolanti, rondelle, fasce contenenti amianto ed il personale lavora a loro contatto.

Abbiamo della documentazione proveniente da un istituto di Albenga, al quale abbiamo commissionato uno studio dal quale risulta la presenza di fibre asbestosiche, di forma circolare ed a mazzetti in una certa quantità. Non si capisce perché i campioni prelevati si debbano far analizzare di soppiatto nelle ASL di Torino o di Bologna, mentre a Roma si incontrano tutte queste difficoltà; se esiste l'ARPA sarò ben felice di rivolgermi ad essa.

**PRESIDENTE.** L'ARPA del Lazio è stata istituita di recente, per cui vi è qualche problema legato alla fase di avvio.

**CARLO SABUCCO, Presidente dell'Associazione per l'assistenza legale del COMU FS.** Per quanto riguarda il materiale 220 - quello del Duce, a forma di siluro - finalmente una settimana fa l'ho visto incatenato, chiuso con lucchetti, saldato, isolato, ma fino a un mese fa, se non sbaglio, ci ho prestato servizio insieme agli altri colleghi.

Esistono vetture nelle quali è presente amianto spruzzato scoperto; il personale viaggiante, il capotreno - abbiamo delle foto - è rimasto a bocca aperta perché non sapeva della sua esistenza.

**PRESIDENTE.** Del problema amianto si occupò nella precedente legislatura una

Commissione di inchiesta analoga a questa (allora era monocamerale). Le audizioni sono rese pubbliche attraverso i resoconti stenografici, per cui vi chiederei, oltre che di far pervenire alla Commissione il materiale cui avete fatto cenno, di prendere visione di questa resocontazione delle audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva. Poiché sono stati ascoltati i responsabili del settore delle Ferrovie dello Stato, sarebbe utile avere una vostra valutazione sui dati forniti. In tal modo, potremmo supplire in maniera impropria, attraverso la pubblicità dei nostri atti, alla mancanza di informazioni di cui vi lamentate. Da parte vostra, potrete trasmettere alla Commissione eventuali osservazioni sui dati riportati nei resoconti.

PIERLUIGI COPERCINI. Volevo pregare il responsabile della sicurezza del Coordinamento macchinisti uniti di mettere a disposizione i dati, in modo da poterli confrontare. Potremmo svolgere un lavoro incrociato, ossia fornire noi stessi il fascicolo delle Ferrovie, affinché abbiate coscienza della dislocazione del materiale rotabile.

Si è parlato della Isochimica di Avellino che ha decoibentato materiale rotabile: lavorava in primo appalto o in subappalto? Questo nome non compare nell'elenco ufficiale che ci è stato dato.

ANTONIO D'ACUNTO, *Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società*. Aveva l'appalto diretto dalle Ferrovie.

PIERLUIGI COPERCINI. I cento vagoni che andavano verso l'est erano di vecchio tipo, con amianto presente nell'impiantistica o erano vagoni in cui era stato ricoverato amianto di risulta derivante da altre decoibentazioni?

GIOVANNI TIBERIA, *Responsabile per la sicurezza del Coordinamento macchinisti uniti delle Ferrovie dello Stato*. Non so se contenessero anche amianto di risulta; comunque si trattava di vagoni coibentati

con amianto. Da quello che so, erano i primi cento di una *tranche* di mille che doveva andare all'estero.

PRESIDENTE. Anche a questo proposito non a caso citavo la Commissione d'inchiesta della precedente legislatura, che ebbe modo di occuparsi della vicenda (forse alcuni documenti dovrebbero circolare di più). Allora emerse chiaramente nel corso di un'audizione che su ogni carrozza e su ogni locomotore deve essere disponibile un pittogramma, dal quale risultino le parti - il tetto, il pavimento, gli scudi dei locomotori - in cui viene posto l'amianto; in media vengono individuate sei parti e viene indicato non tanto il quantitativo quanto i luoghi in cui l'amianto è collocato di solito con funzione coibentante.

LUIGI COPERCINI. La domanda era finalizzata a conoscere se dai lavori di quella Commissione di inchiesta risultasse anche quell'aspetto...

PRESIDENTE. All'epoca fu oggetto di interesse, perché si diceva che le Ferrovie dello Stato volessero mandare queste carrozze addirittura in Ucraina, dove sembrava che i costi di smaltimento fossero molto inferiori. La circostanza venne smentita in sede di audizione, secondo quanto risulta dagli atti; quanto alla realtà, stiamo continuando ad indagare.

VITO TOTIRE, *Presidente dell'Associazione esposti amianto e rischi ambientali*. L'Associazione, nata nel 1989 a Casale Monferrato, è poi diventata nazionale; nel gennaio 1997, contestualmente all'assunzione della responsabilità di presidente da parte mia, ha modificato la sigla, che oggi è « Associazione esposti amianto e rischi ambientali ». Questa sottolineatura mi consente di chiarire che l'Associazione non è « amiantocentrica », nel senso che insistiamo sulla questione specifica perché riteniamo che sia paradigmatica, significativa; se veramente acquisiamo le conseguenze, le deduzioni adeguate ricavabili da questa vicenda, questo non ci potrà

essere utile soltanto per la tutela della salute dei lavoratori, di tutti i cittadini e dell'ambiente, perché la lezione derivante dall'amianto è estensibile a tutte le altre sostanze tossiche e nocive, con particolare riferimento ai cancerogeni.

La situazione dell'amianto a livello nazionale è tragicamente arretrata. Si possono riportare numeri e statistiche, indicare le regioni che sono le prime della classe, le ultime e le penultime. Tuttavia, anche nelle realtà in cui le cose sembrano andare abbastanza bene permangono enormi lacune. Per esempio, la regione Emilia-Romagna, nella quale lavoro come operatore istituzionale di una ASL in un servizio di medicina del lavoro, ufficialmente ha portato a termine il censimento dell'amianto friabile, ma, prescindendo dal fatto che alcuni enti istituzionali pubblici non hanno risposto, si tratta in una certa misura di autocensimenti che poi non sono stati adeguatamente verificati. Non mi occupo di amianto in ambito istituzionale, ma ho riscontrato una casa di cura privata in cui era presente amianto e che tuttavia si era censita come *asbesto-free*. Allora, non è tutto oro quello che luccica ed i ritardi sono più grandi di quanto possa sembrare alla luce del bilancio fatto nella conferenza nazionale del marzo 1999. Vi è quindi una grande ritardo ed una grande delusione da parte nostra nei confronti delle aspettative suscitate dalla legge n. 257 del 1992.

Una questione preliminare, di tipo metodologico, che ci consente di proiettarci dalla questione amianto a quella generale della nocività dei cancerogeni (il benzene, i sostituti dell'amianto e via dicendo), riguarda il limite di riferimento o di accettabilità, a proposito del quale vi è una confusione pernicioso. In questi ultimi mesi abbiamo visto documentazioni, esami analitici fatti in un asilo in provincia di Modena, in cui si afferma che il livello di riferimento (100 fibre/litro) non è stato superato per cui i bambini non rischiano l'asbestosi. Questi documenti non sono gravi di per sé, ma perché testimoniano come si sia diffuso tenacemente un approccio secondo cui rispetto

all'amianto e ai cancerogeni esiste una soglia di riferimento; addirittura l'unico problema è l'asbestosi, se siamo al riparo da questa malattia il problema è sostanzialmente risolto.

A questo si collega la *via crucis* che i lavoratori stanno vivendo da anni per il problema del riconoscimento dei benefici pensionistici (non è solo una questione di tipo assicurativo). Sono state presentate 90 mila domande, ma quanti sono stati i lavoratori esposti all'amianto in Italia? In un lancio di agenzia riguardante propri i lavori di questa Commissione si parlava di 245 mila esposti in ambito professionale nel periodo compreso tra il 1991 ed oggi; noi abbiamo fatto altre stime, ovviamente molto approssimate, che potrebbero portare attorno a 1.160.000 soggetti esposti mentre le domande per il prepensionamento sono 90 mila, secondo diverse fonti istituzionali sarebbero comunque troppe.

Come ben sapete è in corso una discussione presso l'XI Commissione permanente ed è stata presentata una nuova proposta di legge a nostro avviso assolutamente insoddisfacente. Abbiamo consegnato nel giugno del 1999 una documentazione di una decina di pagine, che è stata pubblicata e che rappresenta il contributo dato dalla nostra associazione alla stesura di questo provvedimento.

Ho fatto riferimento alla questione perché stiamo girando una quantità enorme di uffici giudiziari e di preture con grande *stress* per i lavoratori - ho parlato di *via crucis* dato che siamo nell'anno del Giubileo - per questioni assicurative e penali. Purtroppo si ruota sempre attorno ad una interpretazione assolutamente infondata e priva di scientificità del decreto n. 277 del 1991, sulla base del quale si insinua, talvolta in maniera più nitida, altre volte in modo più sfumato, un ragionamento secondo cui 100/fibre litro in un ambiente di lavoro costituiscono in Italia un livello lecito. Questo è il termine utilizzato all'interno di una memoria dell'INAIL presentata nel corso di uno dei numerosissimi contenziosi in questa vicenda. La scienza medica e soprattutto l'epidemiologia dicono cose

molto diverse; l'OMS fa una stima di impatto sanitario negativo già a partire da 1 fibra/litro o, peggio ancora, 0,1 fibra litro.

**PRESIDENTE.** Gli istituti che si occupano di questi temi ci hanno parlato come limite di legge di 2 fibre/litro. Come mai l'INAIL, un istituto nazionale, può accreditare un limite che non è quello previsto dalla legge?

**VITO TOTIRE, Presidente dell'Associazione esposti amianto e rischi ambientali.** C'è un po' di confusione, nel senso che il livello di 2 fibre/litro è quello proposto per la certificazione di restituibilità dopo la bonifica: si dice che, fatta la bonifica di un sito in cui è presente per esempio amianto friabile, si può rientrare se dal campionamento ambientale in microscopia elettronica - la Puglia non potrà farlo perché non si è dotata di microscopi elettronici, lo dico con rammarico perché sono di origine pugliese e conosco bene la situazione - risulta che non sono state superate le 2 fibre/litro. È una misura di *real Politik* proposta nell'ambito di uno dei decreti del 1996 in materia di bonifica dall'amianto; si è pensato infatti che, dopo aver bonificato un ambiente di lavoro, aprendo la finestra potrebbe rientrare qualche fibra litro dall'esterno. Si può discutere a lungo, ma sta di fatto che anche 2 fibre litro - faccio riferimento alla stima epidemiologica fatta negli Stati Uniti da Nicholson sulla popolazione scolastica - rappresenta un impatto notevole, sia pure calcolato su alcuni milioni di esposti, dal punto di vista dell'insorgenza di mesoteliomi della pleura e di tumori polmonari.

Il livello di 100 fibre/litro discende da una interpretazione profondamente sbagliata e perniciosa del decreto n. 277 del 1991, il quale non dice che 100 fibre/litro sono lecite o consentite, ma che, arrivati a questo livello, scattano ulteriori obblighi per il datore di lavoro. Tuttavia la questione non è sciolta dal nuovo progetto all'esame della XI Commissione permanente, in quanto in proposito si delega ad

un decreto, da emanare di concerto da parte del Ministero della sanità e del lavoro, la definizione delle categorie da considerare esposte e il livello di riferimento. Purtroppo la copertura rispetto a questa ipotesi è contenuta in un atto istituzionale molto grave del novembre del 1995: il tavolo di concertazione tra Ministero del lavoro, INAIL, INPS, con la presenza dei sindacati confederali. Questi dissero che non erano stati d'accordo, salvo poi, nel corso dell'udienza conoscitiva nel giugno del 1999, concordare sul fatto che il lavoratore esposto a 100 fibre/litro ha già avuto quello che doveva dal punto di vista della prevenzione. Questi sono fatti chiari e inoppugnabili; si tratta di una interpretazione completamente sbagliata. Lo dico con animosità proprio perché sono un operatore della vigilanza, un ufficiale di polizia giudiziaria che interviene per la sua ASL nei luoghi di lavoro. Accreditarne l'ipotesi che, se non sono superate le 100 fibre/litro nulla è dovuto in termini di prevenzione, significa semplicemente non aver letto l'articolo 27 del decreto n. 277, il quale parla di misure procedurali che rimangono in vigore al fine di ridurre il più possibile l'esposizione d'amianto per tutte le attività nelle quali è presente il rischio potenziale di esposizione a questa sostanza. D'altra parte, il coordinamento nazionale dei presidenti delle regioni si è posto il problema se sia possibile un'interpretazione così sbagliata e se sia possibile armonizzarla con il decreto legislativo n. 626 del 1994, il cui articolo 3, concernente le misure generali di tutela, parla di sostituire quello che è pericoloso con quello che non lo è o che lo è di meno. È chiaro, quindi, che l'interpretazione proposta dal tavolo di concertazione del novembre 1995 è completamente sbagliata.

Lo Stato italiano può dire che, essendo stati esposti un numero assai elevato di lavoratori, non ci sono soldi sufficienti per pagare le pensioni a tutti, ma non può far passare l'idea dell'innocuità di un livello di esposizione che non superi le 100 fibre/litro. La sentenza della Corte costituzionale n. 5 del 2000 ha

comunque detto una parola definitiva in proposito, stabilendo che il riconoscimento dell'esposizione all'amianto va esteso a tutti i lavoratori esposti per dieci anni (nel nuovo progetto si sta ragionando su sette anni, a cominciare anche da un solo anno) ad un rischio comunque morbigeno, quindi non al livello - ipotizzato dal centro di analisi che ho citato prima a proposito di un asilo di Mirandola - di 100 fibre/litro in relazione ad un pavimento in vinilasbesto. La questione del limite di riferimento e del presunto limite di accettabilità è importante perché non riguarda solo l'amianto ma anche il benzene e tutti gli altri inquinanti; riteniamo perciò che la chiarezza su questa questione si ripercuoterebbe in maniera positiva su tante altre.

Cito, *en passant*, la questione del monitoraggio sanitario dei lavoratori esposti ad amianto o a sostanze con effetti analoghi. Questo è un credito che i lavoratori hanno almeno dal 1991, perché la legge aveva già dato un'indicazione che è stata completamente disattesa; il problema è la realizzazione di un vero registro di tutte le patologie asbestocorrelate, per il quale siamo in tragico ritardo. L'articolo 36 prevedeva il registro dei mesoteliomi asbestocorrelati e delle asbestosi e voglio ricordare che le Commissioni parlamentari avevano stabilito all'unanimità che il registro fosse allargato a tutte le patologie asbestocorrelate, siamo invece in una situazione molto arretrata ed in molte regioni italiane anche il registro dei soli mesoteliomi non è stato ancora attivato.

In Italia ha dato un grande contributo a questo argomento l'epidemiologia veterinaria (c'è uno studio di eccezionale importanza dell'Istituto superiore di sanità), perché i dati relativi agli animali forniscono una fotografia molto più ravvicinata nel tempo rispetto a quelli relativi all'uomo, in quanto negli animali il mesotelioma si sviluppa in pochissimo tempo e nel feto bovino addirittura in pochi mesi. Ci chiediamo perché questa possibilità non sia stata sviluppata e riteniamo che questo ritardo derivi da un'insuffi-

ciente attività della Commissione nazionale amianto, che avrebbe potuto lavorare di più e meglio. Al riguardo proponiamo che la Commissione sia integrata non più da un solo rappresentante delle associazioni ambientaliste ma almeno da tre.

**PRESIDENTE.** La ascoltiamo con molto interesse perché i temi ambientali e sociali che lei sta ponendo alla nostra attenzione sono di grande rilevanza, però dobbiamo anche attenerci alle competenze della nostra Commissione che si occupa del ciclo dei rifiuti: pertanto siamo interessati soprattutto allo smaltimento dell'amianto.

**VITO TOTIRE, Rappresentante dell'Associazione esposti amianto e rischi ambientali.** Accolgo volentieri il suo invito e seleziono le questioni che riguardano più direttamente il problema dei rifiuti.

I dati relativi alla Fibronit a noi risultano un po' diversi: ci risulta per esempio che l'area interessata sia di 50 mila metri quadrati di tettoie in cemento amianto e l'area complessiva sia di centomila metri quadrati. Mi associo comunque alle considerazioni dell'associazione verdi ambiente società circa il fatto che siamo di fronte ad una situazione molto problematica in una regione nella quale, come ho detto, non esiste nemmeno un microscopio elettronico (avrò inviato almeno 15 lettere al sindaco del mio paese di origine per sollecitare la bonifica degli smaltimenti abusivi di cemento amianto). In questo contesto ambientale, pensare di mettere le mani su una megadiscarica di centomila metri quadrati che va ad una profondità anche di cinque metri è un approccio di tipo miracolistico e onnipotente: non si può pensare di mettere mano attraverso il PRUST e finanziamenti pubblici ad una situazione di tale gravità.

In relazione al problema della bonifica e delle discariche va fatta una valutazione comparata di impatto ambientale tra le diverse ipotesi e va scelta, a prescindere dagli interessi economici in campo, solo quella che dà maggiori garanzie di sicurezza per l'ambiente e per i cittadini. Noi

naturalmente abbiamo già detto la nostra opinione e crediamo che inequivocabilmente la soluzione migliore sia lasciare i materiali sul luogo, con un intervento di confinamento che dia garanzie di non debordare. Non si può pensare che una regione che per smaltire quattro lastre di cemento amianto ha dovuto portarle nel Lazio, nel giro di pochi mesi possa fare questo salto di qualità; rischiamo perciò un intervento che potrebbe essere disastroso.

Oltre al censimento dall'amianto friabile, che molte regioni non hanno ancora cominciato, crediamo che vada affrontato anche il problema della bonifica del cemento amianto, questione sulla quale riteniamo che a livello istituzionale siano stati dati fino ad oggi messaggi molto dissociati perché, da un lato, queste coperture vengono definite un problema rilevante di sanità pubblica, dall'altro, però, sembra lecito lasciare l'intervento di smantellamento alla libera iniziativa di chi gestisce l'immobile. Noi crediamo che esistano situazioni di degrado che necessitano un intervento di bonifica urgente. In provincia di Bari, per esempio, a Cellamare, ci sono 5.500 metri quadrati di cemento amianto di un ex covatoio in pessime condizioni di degrado; c'è stato un ampio braccio di ferro fra i cittadini e l'amministrazione comunale e, grazie ad una dialettica democratica, si è arrivati ad un'ordinanza di smantellamento. Riteniamo pertanto che anche lo smaltimento dell'amianto in materia cementizia debba essere affrontato urgentemente.

Proponiamo anche di valutare nuove tecniche di monitoraggio. In questi ultimi mesi, per esempio, si è parlato di telerilevamento, proposto dal CNR, e di metodo deposimetrico, proposto dal professor Chiappino dell'Università di Milano; si tratterebbe cioè di non valutare più la questione del cemento amianto in base alla mera esposizione visiva, ma di adottare un metodo più dinamico che può fornire valutazioni più concrete del rischio.

Vorrei far osservare che il registro dei mesoteliomi della pleura dell'Emilia Ro-

magna, uno dei pochi esistenti in Italia, ci dice che nel 30 per cento dei casi l'esposizione all'amianto non è stata documentata e non è facile nemmeno da ipotizzare. A nostro avviso questo dato è estremamente significativo di come esista una quota enorme di mesoteliomi derivanti da esposizione a bassissime dosi: lungi dall'arrivare alla conclusione che in questi casi l'amianto non c'era - e quindi riaprire una discussione scientifica che stiamo svolgendo in maniera molto approfondita - l'interpretazione più adeguata di questo dato è proprio che si sia trattato di esposizioni a bassissime dosi. Sempre da questo registro possiamo ricavare un altro dato: il numero maggiore in assoluto di mesoteliomi della pleura nel mondo del lavoro è legato all'edilizia, non nel settore specializzato alla coibentazione e scoibentazione di cemento amianto ma nell'edilizia tradizionale, nella quale cioè l'esposizione all'amianto è stata verosimilmente occasionale, saltuaria e a basse dosi. In Emilia Romagna sono stati registrati in tutto 240 casi dal 1996 al 1999: tra questi 15 sono nell'edilizia, mentre nel settore delle carrozze ferroviarie ce ne sono 14. Questi dati epidemiologici confermano quindi la gravità dei danni derivanti dall'esposizione a basse dosi.

Per quanto riguarda gli interventi di bonifica, pensiamo che la Commissione nazionale debba dare un'accelerazione al problema delle tecnologie e dei materiali sostitutivi di cui voglio sottolineare in questo mio intervento la grave problematicità. Oggi nel mondo del lavoro ed anche a livello di gestione dei rifiuti si stanno trattando con leggerezza materiali sostitutivi che in alcune circostanze hanno dimostrato una lesività analoga se non addirittura simile all'amianto. Abbiamo trovato in fabbrica, in fonderia, in sostituzione dell'amianto un misto di silice, che oggi è classificato 1 jark.

PRESIDENTE. Mi scusi, si tratta di un misto di silice e di fibre ceramiche?

VITO TOTIRE, *Presidente dell'Associazione esposti amianto e rischi ambientali*. Sì. La silice è classificata 1 jark e la fibra ceramica è classificata 2B (possibile cancerogena).

Questo aspetto è importante anche per i rifiuti (avrei potuto portare molte diapositive). Come vengono gestiti oggi i materiali sostitutivi? Con ancora maggiore irresponsabilità, perché sull'amianto qualche informazione è circolata, qualche consapevolezza ha preso piede, mentre sui prodotti sostitutivi, che possono essere parimenti pericolosi, si registra una grave superficialità.

PRESIDENTE. Visto che lei è del settore, le vorrei chiedere se una sorta di certificazione sui materiali sostitutivi non viene operata dalla commissione nazionale o dalle strutture di controllo? Dal momento che le cose che lei dice risultano da classificazioni, come si può pervenire alla sostituzione con materiali caratterizzati da una pericolosità analoga all'amianto?

VITO TOTIRE, *Presidente dell'Associazione esposti amianto e rischi ambientali*. Il problema è molto complesso. Per esempio, esiste un filone di sostituti che sono fibre artificiali certificate allo stato attuale come biodegradabili. Ne parlavo il 26 febbraio con il professor Maltoni nel corso di un seminario organizzato a Ravenna; si sta avanzando l'ipotesi di una ricerca per approfondire la questione e il professor Maltoni mi diceva che la certificazione, fatta da un istituto privato, va presa per quella che è. Si tratta però, in questo caso, di un filone diverso: la fibra artificiale, fabbricata dall'uomo, non classificabile nella categoria jark, né nella 2A né nella 2B, dovrebbe essere biodegradabile. Si tratta però di un settore interamente da studiare e da approfondire.

Una sostanza sostitutiva dell'amianto purtroppo può contenere sostanze classificate 2A e 2B. In ogni caso, ne faccio una questione di sostanza; al di là del fatto che in una fonderia la coibentazione venga realizzata con materiale certificato

o meno come sostitutivo, comunque questa operazione è fatta con silice e fibre ceramiche. Per intenderci, nelle discariche abusive ma anche nella vita quotidiana dei lavoratori e dei cittadini registriamo, mancando una informazione e la conoscenza generale da parte del datore di lavoro e nei luoghi di lavoro, una gestione delle cosiddette fibre sostitutive estremamente superficiale e rischiosa dal punto di vista delle misure preventive che non vengono adottate.

Per esempio, dati sperimentali dicono che il kevlar è una sostanza capace di determinare mesoteliomi nell'animale. Non possiamo estrapolare il dato ma, fino a quando non saremo sicuri che non produce sull'uomo gli stessi effetti registrati sull'animale, sia nel ciclo produttivo, sia nell'abitazione domestica, sia a livello di gestione dei rifiuti andrà trattato con estrema cautela. Ovviamente gli orientamenti in materia di sanità pubblica sono nel senso di considerare una sostanza classificata 2B come se fosse certamente cancerogena, per evitare fra trent'anni di trovarci a discutere su quello che forse avremmo potuto intuire prima.

Sul tema delle tecnologie vi è stato un infelice tentativo di ricerca proprio per gestire la bonifica delle carrozze ferroviarie. Sicuramente avrete sentito parlare di un trattamento « ecofer », un trattamento termico del materiale contenente amianto; l'epilogo di questo tentativo, che come associazione non abbiamo sposato in maniera aprioristica, non è stato felice, ma meritava di essere studiato e approfondito. Altrimenti, la soluzione che si adotta nel nostro paese per la bonifica delle carrozze ferroviarie è molto semplice: si basa su interventi a mano su questi manufatti, con una divisione del lavoro ed un carico di nocività sui lavoratori più sfortunati, che - conosciamo gli impianti dove questi lavori vengono fatti - sono persone del sud di recente immigrazione o extracomunitari (a Milano è stata denunciata dalla CISL una pericolosissima esposizione ad amianto di un gruppo di egiziani). Su questo esprimiamo una cri-



tica e una riserva sull'operato della commissione nazionale che avrebbe potuto lavorare meglio.

Sul problema dello smaltimento dei rifiuti con particolare riferimento a quelli di provenienza domestica, è necessaria una razionalizzazione dei percorsi riguardanti lo smaltimento, anche per interventi di bonifica autorizzati; consideriamo assurdo che cemento amianto smontato nella regione Emilia-Romagna vada a finire nel Lazio. Riteniamo che il bacino di raccolta del cemento amianto e dell'amianto in genere debba essere razionalizzato perché il trasporto in quanto tale costituisce a nostro avviso un fattore di rischio aggiunto che si può evitare. Non faccio riferimento a casi sporadici; potrei dare dati precisi riguardanti la ASL della città di Bologna, dove il 25-30 per cento degli smaltimenti viene fatto al di fuori della regione, soprattutto in Veneto e in Lombardia. Non si tratta di casi sporadici, ma di un flusso di rifiuti nel quale il problema della tariffa - qualche lira in meno a chilo o a metro - prende il sopravvento sul rispetto di un criterio generale di sicurezza, che deve portarci a movimentare questi rifiuti il meno possibile.

Stiamo insistendo con diverse regioni su un sostegno da parte dell'ente pubblico allo smaltimento corretto dell'amianto di provenienza domestica. Segnaliamo in molte province e regioni microsmaltimenti abusivi di cemento amianto a scadenza settimanale; a Carpi è stato rinvenuto qualche settimana fa uno smaltimento enorme. Il bandolo della matassa è molto semplice: la commissione nazionale amianto ha dato indicazioni precise che però sono state assolutamente disattese. Tali indicazioni vanno nel senso di intervenire a favore del cittadino, che non ha una grossa responsabilità del fatto che per decenni i dati sono stati occultati e l'amianto è stato proposto sul mercato, in quanto oggi lo smaltimento, anche di poche decine di metri quadrati, comporta rischi se non è fatto in maniera adeguata e presenta costi considerevoli. Allora, non è ammissibile questa politica a mac-

chia di leopardo per cui alcune regioni hanno adottato politiche di incentivazione allo smaltimento corretto ed altre non lo hanno fatto, ma è necessaria un'indicazione nazionale.

Avanziamo un'ultima proposta, che abbiamo già prospettato nel corso della conferenza nazionale sull'amianto. Sarebbe il caso di svolgere sulla questione una inchiesta nazionale che prendesse in considerazione tutti gli aspetti che hanno riguardato la produzione, l'inquinamento, l'impatto sanitario; altrimenti rischiamo di chiudere il capitolo dal punto di vista storico come un esempio drammatico e sintomatico di un sistema di produzione che ha la pretesa molto grave di accumulare profitti senza neppure essere chiamato al risarcimento dei danni che i cittadini e l'ambiente hanno subito. Alla Fibronit di Bari abbiamo avuto il caso drammatico - si sta attualmente celebrando il processo - di due mesoteliomi della pleura in un nucleo familiare, in due bambini che giocavano con gli sfridi di cemento amianto nel cortile della fabbrica; speriamo non ci siano altri episodi. Poniamo questo problema anche perché come associazione stiamo ragionando sull'organizzazione di un convegno internazionale sulle vittime dell'amianto e poniamo il problema della possibilità del risarcimento dei danni per chi ha subito esposizioni extraprofessionali. Per chi è stato esposto nello svolgimento della propria attività professionale il percorso è in salita perché i riconoscimenti da parte dell'INAIL sono estremamente parziali; in Emilia-Romagna si è calcolato che solo il 7 per cento dei mesoteliomi della pleura diagnosticati nella regione tra il 1984 e il 1996 ha avuto un riconoscimento dall'istituto. Questo è un dato di una gravità inaudita e tuttavia, se il lavoratore può contare su un percorso quanto meno esistente per il riconoscimento del danno subito, per quanto riguarda i cittadini, come questi bambini di Bari, le esposizioni paralavorative delle mogli e delle figlie che hanno contratto il mesotelioma della pleura per aver lavato in casa una volta alla settimana la tuta del congiunto,

riteniamo si debba aprire un discorso in analogia al risarcimento dei danni subiti per le vaccinazioni in base alla legge n. 240.

BRUNO PESCE, *Rappresentante del Comitato vertenza amianto di Casale Monferrato*. Desidero anzitutto ringraziare la Commissione per avere coinvolto anche le nostre associazioni (sono otto raggruppate in un comitato locale). Abbiamo iniziato parecchi anni fa ad occuparci, purtroppo, di questi problemi.

Parlando di rifiuti di amianto, dobbiamo aver presente la fotografia della situazione: il rischio, come è ben noto, non è identificabile solo negli ex siti industriali o nelle cave, ma purtroppo ha una diffusione tale da riguardare buona parte degli edifici privati e pubblici sotto varie forme, è presente soprattutto nell'edilizia.

Se si tiene ferma questa fotografia mentre continuiamo a discutere dei problemi, bisogna poi compiere, strada facendo, alcune scelte ben precise, se non addirittura discriminanti. Per estremizzare il concetto, se si parla di amianto per lanciare un dato di consapevolezza e di allarme bisogna che lo Stato, ma anche le regioni e gli enti locali, le ASL, adottino nei rispettivi territori politiche di intervento precise, facendo delle scelte cui essere poi conseguenti. Altrimenti, suggerisco di parlare d'altro, perché lanciare dei messaggi per poi lasciarli a metà provoca - non sempre, c'è anche chi li raccoglie in termini positivi - un ulteriore danno. Infatti, continuando a guardare quella fotografia, si vede che questi messaggi vanno a ricadere su una moltitudine di situazioni, dove l'amianto è presente in piccole dimensioni (nelle città, nei paesi, nelle campagne, nell'agricoltura, specialmente nell'Italia centro-settentrionale). Poiché, come sappiamo, l'impatto con l'amianto di per sé non provoca nessun particolare fastidio a chi ci viene a contatto (persino nel casalese si continua ad avere una certa qual confidenza con questo con-

tatto), non gli si dà nonostante tutto il dovuto peso, non si tiene conto della potenziale pericolosità. Questo fa sì che ancora oggi, ricevendo il messaggio, chi ha piccole quantità si aggiusta «tra il chiaro e lo scuro» (è il «fai da te» con tutte le possibili potenziali conseguenze che ognuno di noi conosce benissimo).

Tra i vari aspetti da evidenziare vi è quello di un'informazione non completa. I censimenti non sono stati operati fino in fondo; a Casale un po' di più, ma nel resto della regione poco o nulla è stato fatto; il comune di Alessandria qualche anno fa ha lanciato il censimento, ma nessuno lo sapeva.

DANIELA TRAVERSO, *Rappresentante dell'Associazione verdi, ambiente e società*. Il Piemonte è tra le poche regioni ad aver redatto il registro dei mesoteliomi.

BRUNO PESCE, *Rappresentante del Comitato vertenza amianto di Casale Monferrato*. Anche se poi funziona prevalentemente a Torino per l'intervento di Guariniello. È chiaro che questo ritardo delle regioni e degli enti locali in generale pesa anche sulle situazioni più macroscopiche: ho sentito che a Milano, per esempio, si sostituiscono le coperture nelle scuole - e negli ospedali - durante l'anno scolastico.

Lo sforzo da compiere è quello, da un lato, di operare il censimento e di stabilire alcune priorità di intervento da ricondurre nei piani territoriali, dall'altro, di agevolare i singoli cittadini che abbiano il problema di eliminare piccole quantità. In proposito vorrei fare qualche esempio di cosa si è ottenuto a Casale Monferrato, sottolineando che finalmente ci si muove nell'ambito di un progetto territoriale di bonifica e partirà anche una discarica locale, aggiuntiva rispetto quella specificamente dedicata allo stabilimento, che dovrà servire i anche paesi vicini. Anche prima, comunque, vi era una convenzione specifica - che non costa neanche molto - con una discarica ed un trasportatore autorizzati presso i quali i singoli cittadini

possono effettuare le prenotazioni e poi consegnare gratuitamente, perché paga il comune, l'eternit da eliminare, dopo averlo impacchettato osservando il piano di lavoro previsto.

**PRESIDENTE.** Per essere smaltito dove?

**BRUNO PESCE, Rappresentante del Comitato vertenza amianto di Casale Monferrato.** In una discarica autorizzata.

**PRESIDENTE.** Il problema è delicato ed è stato già affrontato molte volte, perché la discarica autorizzata più vicina, quella di Baricalla, non è più in grado di ricevere questo tipo di materiali, mentre quella di Vasto, anch'essa in esaurimento, è piuttosto lontana, quindi vorremmo capire dove il comune smaltisca questo materiale.

**BRUNO PESCE, Rappresentante del Comitato vertenza amianto di Casale Monferrato.** Ce n'è un'altra in Piemonte di cui adesso non ricordo il nome.

**PRESIDENTE.** Come discarica autorizzata di tipo 2C c'era solo Baricalla, a meno che lei non si riferisca a materiale rimosso ancora non friabile, che quindi non viene considerato di per sé rifiuto pericoloso.

**BRUNO PESCE, Rappresentante del Comitato vertenza amianto di Casale Monferrato.** Io mi riferisco a cemento amianto, cioè materiale che non viene considerato pericoloso.

Bisogna immaginare servizi rivolti ai cittadini, tenendo sempre conto della realtà che abbiamo: infatti, o i singoli hanno un punto di riferimento pubblico a cui rivolgersi (il comune, le ASL, le ARPA), che fornisce anche un minimo di servizio combattendo anche la speculazione, oppure non si può pensare che spendano decine di milioni per eliminare la copertura di un pollaio. A nostro modo

di vedere, quindi, le discariche vanno realizzate nei territori ed i servizi vanno forniti, per esempio attraverso convenzioni per il trasporto e lo smaltimento. Non si può dire che ciascuno deve risolvere il suo problema, poiché è una questione di salute pubblica, quindi riguarda tutti, per cui, oltre a politiche di incentivazione per la ristrutturazione, come lo sconto del 41 per cento per la sostituzione di queste coperture, bisogna offrire dei servizi.

Si è detto che con il decreto Ronchi si sarebbe superato l'obbligo del saggio di analisi per misurare il livello di tossicità del cemento amianto; non sono un tecnico, ma ritengo che questo obbligo vada superato perché è inutilmente costoso costringere un cittadino a verificare se la percentuale di amianto presente in quel pezzo di eternit sia il 15, il 17 o il 19 per cento, considerato che farà comunque la stessa fine; per il semplice cittadino che ne deve smaltire una quantità piuttosto modesta, le 230 mila lire per quella analisi diventano un ulteriore ostacolo che si aggiunge ad altri.

È in corso nella Comunità europea sul dibattito per decidere se classificare il cemento amianto tra i rifiuti pericolosi, se non ricordo male la Svezia e altri paesi nordici insistono in questa direzione. Anche questo, tenendo ben presente la realtà in cui ci muoviamo, a me sembra sbagliato e ritengo sarebbe un ulteriore colpo alle possibilità di gestire questo smaltimento in concreto; in teoria possiamo stabilire un numero infinito di vincoli, ma dobbiamo sapere che questo farà sì che non succeda nulla. Poiché si sa che il cemento amianto è nocivo solo se viene inalato, può essere smaltito correttamente utilizzando i dovuti accorgimenti. Sono poi in corso di studio nuovi sistemi di inertizzazione ed a Casale nella discarica specificamente dedicata al cemento amianto che sta per partire ci sarà anche un centro di inertizzazione del CNR.

Sempre a Casale sta partendo la bonifica relativa alla sponda destra del Po

dove venivano scaricati i reflui della fabbrica; la bonifica dell'ospedale, che è tutto coperto di eternit, dovrebbe partire tra qualche mese, perché è stato fatto lo stanziamento; c'è poi il problema delle coperture delle ex caserme, dove nessuno può mettere il becco mentre sarebbe opportuno avviare qualche politica di intervento. È invece in ritardo la bonifica dello stabilimento perché al riguardo c'è stato un notevole contenzioso: la DECAM, ditta di più o meno buona fama, a seguito di un ricorso ha ottenuto il primo posto nella gara (all'inizio si era classificata seconda), in questo modo si è perso un anno; una volta ottenuto l'appalto, prima ha tardato nel presentare il piano di lavoro poi, quando l'ha presentato, era inadeguato, così ne ha presentato un altro che è ora in corso di valutazione. Forse nelle prossime settimane ci sarà pronunciamento, noi comunque, insieme con il comune, abbiamo chiesto un incontro con il Ministero dell'ambiente, la regione e la provincia per decidere un'eventuale misura di emergenza. Il Consiglio di Stato ha infatti accolto il ricorso, respinto due volte dal TAR, perché la ditta vincitrice aveva dichiarato di non aver mai subito fallimenti, invece di specificare che non aveva subito fallimenti negli ultimi cinque anni; c'è il rischio di reazioni clamorose da parte dei cittadini perché, a nostro modo di vedere, questo contenzioso è stato una presa in giro; se poi l'impresa che ha vinto l'appalto mena il can per l'aia e fa perdere molti mesi, non ci si fida molto. Pertanto o si adotta un provvedimento di emergenza che mette il comune di Casale in condizioni di superare le normative, oppure dovranno essere adottate tutte le misure necessarie a garantire i controlli dovuti.

Tornando ai rifiuti, riteniamo sia importante procedere a controlli reali, quelli che si effettuano non quelli che si chiedono soltanto, ma sono necessarie alcune semplificazioni soprattutto rispetto allo smaltimento delle piccole quantità: eliminare il saggio di analisi, non equiparare questi rifiuti a quelli nocivi, fare uno

sforzio per far rientrare questi problemi nell'ambito di un piano che comprenda discariche, sistemi di smaltimento, convenzioni specifiche con gli enti locali. Altrimenti forse è meglio non parlare di queste cose perché si rischia di provocare solo danni.

**PRESIDENTE.** Una parte delle questioni che sono state poste qui non possono avere una risposta da parte della Commissione d'inchiesta perché attengono a problemi, sia pur rilevantissimi, estranei alle nostre competenze; ci sono però altre Commissioni che si stanno occupando, spero in maniera proficua, dei molti problemi qui sollevati. Noi siamo maggiormente deputati, con questa indagine conoscitiva, a raggiungere un buon livello informativo, una conoscenza dei diversi punti di vista in ordine al ciclo dell'amianto ed al problema dello smaltimento.

Vi raccomando ancora di utilizzare la pubblicità degli atti di questa Commissione - lo stenografico o il sito Internet, dove sono registrati tutti gli atti della Camera a partire dal 1° gennaio 1999 - e, se lo ritenete di farci arrivare vostre note e osservazioni.

**ANTONIO D'ACUNTO, Rappresentante dell'Associazione verdi ambiente e società.** Il presidente ha giustamente sottolineato l'ambito di intervento della Commissione e tuttavia dalla Commissione possono venire una serie di raccomandazioni. In tal senso consegniamo le nostre proposte sull'amianto, che contengono diversi punti. Cito, per esempio, il consorzio obbligatorio per le piccole produzioni di amianto, così come è stato fatto per gli oli esausti, l'incentivazione sull'IVA; penso siano iniziative utili, insieme alle vertenze riguardanti i lavoratori che stiamo portando avanti.

Volevo inoltre sottolineare - pensavo emergesse nel corso degli interventi - l'importanza del settore navale.

PRESIDENTE. Anche in relazione a questo la prego di prendere visione degli stenografici, perché i rappresentanti del settore sono già stati ascoltati nel corso di un'audizione.

ANTONIO D'ACUNTO, *Rappresentante dell'Associazione verdi, ambiente e società*. Anche noi ci stiamo occupando di questo settore, che è comunque di grande rilevanza. Segnalo in proposito una lettera che ci è stata data da alcuni lavoratori.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 16 marzo 2000, alle ore 13,30, per pro-

seguire l'esame della proposta di documento conclusivo sulle connessioni societarie nel ciclo dei rifiuti.

**La seduta termina alle 15,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia il 27 marzo 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

#### **ERRATA CORRIGE**

Nel resoconto stenografico n. 100 della seduta di mercoledì 2 giugno 1999, a pag. 3, seconda colonna, quint'ultima riga, dove è scritto « un numero minimo di 7 rifiuti pericolosi » deve leggersi « un set di rifiuti pericolosi ».